

Elezioni del 6 maggio



A poche ore dal risultato delle amministrative, analisi, dichiarazioni, emozioni e polemiche. Nelle diverse realtà regionali emerge la mancata credibilità dell'alternativa.

Cosa significa il 24 per cento comunista? «Una spinta a cambiare la rotta» - «No, premiamo l'acceleratore sulla costituente» - Preoccupazione per l'alto astensionismo.

Compagni, questo voto ci dice...

Microfoni aperti tra i membri del Comitato centrale

LUIGI CORBANI (Milano)
È un risultato indubbiamente negativo, su cui pesa l'incertezza politica per una fase che ha tempi lunghi e che è partita in ritardo. Hanno pesato anche le incertezze programmatiche sulle questioni delle autonomie locali, del governo delle città, della finanza locale. I temi affrontati sono stati tutti sballati. Si è parlato di questioni generalissime, senza entrare veramente nel merito dei problemi delle città, sia prima che durante la campagna elettorale. Che l'astensionismo ci abbia penalizzato è una cosa che ho sentito ripetere decine di volte, anche in altre occasioni, ma la realtà è che la nostra proposta politica e programmatica non è convincente. Ora bisogna accelerare il processo politico e diventare realmente una forza di governo. Non nel senso di entrare a far parte di un governo, ma di avere la capacità politica per tradurre in pratica le nostre proposte. Siamo noi che dobbiamo dire che cosa vogliamo fare, con chiarezza, senza aspettare che ce lo dicano gli altri.

LEONARDO DOMENICI (Firenze)
Abbiamo avuto un risultato che rispecchia una situazione molto difficile per noi, in Italia, a livello internazionale e direi anche storico. Ma è anche un dato che riflette il dibattito congressuale, che è stato molto difficile e complesso. Dove siamo stati forza di governo si sono manifestati elementi di crisi, che denunciano una certa difficoltà nel rapporto tra partito e società, anche se questo scollamento non riguarda solo il Pci. Si sono così affermate forze che hanno fatto leva sul corporativismo e sul ripiegamento localistico, occupando spazi lasciati scoperti da noi e dalla sinistra in generale. Mi riferisco ad esempio alla questione delle autonomie locali o dell'autonomia impositiva. Non abbiamo fatto, però, il congresso di Bologna con il solo obiettivo di andare un po' meglio alle elezioni. A Bologna si è aperto un processo di altra natura, che ha i suoi tempi e che non può essere commisurato al dato elettorale, che ha risentito piuttosto dei tempi stretti e non ha potuto riflettere questa prospettiva di più lungo termine.

MARCO FUMAGALLI (Milano)
Un risultato molto grave e preoccupante. Le cause sono profonde e molto serie, e vanno ricercate nella fase che si aprì negli anni 80 e che ha segnato l'arretramento sociale e politico della sinistra in Italia e in Europa. Leggo così anche il voto delle Leghe, come segno del venir meno dei riferimenti ideali e politici e di una proposta di alternativa forte, come segno di un vero smarrimento sociale che dà spazio a spinte localistiche e corporative, con elementi razzistici. Il nostro arretramento è più forte nei ceti popolari, cosa visibilissima nei comuni della cintura rossa di Milano, dove perdiamo in alcuni casi anche il 10-11 per cento. Per contrastare questo spostamento moderato e di destra non ci possiamo tenere sul terreno della manovra politica o limitarci a porre il tema della riforma elettorale. È necessario invece ritrovare le ragioni forti di una rinnovata sinistra di opposizione e di alternativa, ricostruendo una capacità di rappresentanza dei ceti popolari, che mi pare si sia offuscata in questi ultimi mesi. Bisogna ora aprire un confronto serio nel partito, sull'analisi di questa fase, sul ruolo, l'identità e la cultura politica della sinistra.

FIORENZA BASSOLI (Milano)
Il partito è stato colto in un momento di cambiamento. Non è risultato ancora sufficientemente chiaro il nuovo approccio a cui volevamo arrivare, anche per il poco tempo intercorso tra il congresso e le elezioni. La campagna elettorale, poi, almeno sulla base della mia esperienza, è stata segnata da una nostra presenza del tutto insufficiente. Forse, non abbiamo messo in evidenza i caratteri locali, giocando troppo sui temi di politica generale. E in questo abbiamo favorito il pentapartito, consentendogli di sfuggire al giudizio degli elettori sulle responsabilità dei governi locali, mentre non abbiamo valorizzato i risultati conseguiti dalle nostre amministrazioni. Bisognerà ora fare un'analisi attenta del voto e accelerare il processo politico avviato. Dobbiamo procedere con più forza verso la costituzione di una forza di rinnovamento.

VANNINO CHITI (Firenze)
L'esito elettorale è negativo per noi e per la sinistra. Non vince il Pci e non avanza, infatti, nemmeno la sinistra nel suo complesso. Le vicende che sono intervenute nel mondo, la crisi dell'Est europeo ha creato il rischio di un riflusso moderato. Noi abbiamo aperto a Bologna una fase nuova, ma dobbiamo riempirla e concluderla. Ma i risultati elettorali evidenziano anche una crisi più generale nel rapporto tra cittadini, partiti e Stato, una crisi che ha colpito noi in modo particolare perché eravamo in una situazione di maggiore vulnerabilità rispetto ad altri. Ora ritengo che ci siano due vie su cui operare: innanzi tutto spingere a fondo in direzione di una riforma elettorale e delle istituzioni, cosa che dovrebbe diventare una preoccupazione per tutte le forze democratiche; in secondo luogo dobbiamo costruire la fase costituente e farlo impedendo la cristallizzazione delle posizioni di Bologna. Dobbiamo garantire il pluralismo con aggregazioni che si costituiscono e scompaiono su contenuti pro-

grammatici, ma senza riproporre le correnti, che rappresentano il vecchio della politica.

ROBERTO VITALI (Milano)
Il risultato deve indurre ad una seria analisi (in particolare per quanto riguarda la Lombardia, sul fenomeno della Lega e dell'astensionismo). Vanno evitate comunque inutili enfaticizzazioni. Il partito si attesta intorno al 24 per cento. È un risultato che può permettere un'azione di rilancio. Io indirizzerei immediatamente il dibattito sulle condizioni politiche che consentono il rilancio delle lotte sociali e politiche (contratti ecc.) per dare al più presto governi efficienti alle amministrazioni locali. Ritengo che occorra al più presto discutere e prendere delle iniziative per fare in modo che la proposta del 19° Congresso vada avanti rapidamente e possa esprimere tutte le sue potenzialità. Questo attraverso un confronto democratico all'interno del partito, ma soprattutto con un'azione rivolta all'esterno per collegarsi alle forze progressiste e ambientaliste e che comunque guardano a noi. Bisogna perciò andare avanti con coraggio e con saggezza.

VITTORIA TOLA (Roma)
Da tanti segnali della campagna elettorale era prevedibile il 24 per cento e il risultato di un partito in crisi profonda, ma, nonostante tutto, un partito ancora fortissimo che è però in difficoltà nella sua capacità di stare tra la gente. Non è certamente un fatto degli ultimi mesi, ma in questo periodo è venuto meno un collante importante. Non abbiamo subito da un punto di vista elettorale la crisi dei paesi dell'Est. Facendo campagna elettorale ho avuto modo di constatare che sono altre le richieste che vengono avanzate dalla gente e che riguardano problemi più quotidiani, dalla droga, all'immigrazione, alla mancanza di speranze in un futuro. Il Pci, su questi terreni, non è stato riconoscibile come forza autonoma, con capacità propositive e di lotta. Come partito di opposizione abbiamo pagato più di altri lo scollamento tra cittadini e partiti. Ora dobbiamo diventare una grande forza d'opposizione, un passaggio obbligato per diventare una forza di governo.

ENRICO TESTA (Milano)
Si sono verificati due fenomeni concomitanti: la gravissima difficoltà della democrazia in Italia, che rasenta una situazione di crisi, e una crisi del partito comunista che ha radici lontane e che si è aggravata in seguito agli sconvolgimenti nei paesi dell'Est. La combinazione di questi due fattori ha avuto su di noi effetti assai pesanti. Ma serve a poco vivere del passato. Il compito che abbiamo di fronte è quello della costruzione di una moderna forza di sinistra, del suo programma fondamentale, di rinnovate radici popolari e di massa. Per fare questo, bisogna ripartire dalla nostra forza, che è costituita da un quarto dell'elettorato italiano, e accelerare quel processo avviato con il congresso di Bologna.

CLAUDIO BURLANDO (Genova)
Gli elettori hanno dato a tutti i partiti un segnale che dà la misura della distanza crescente tra la politica tradizionale e la gente. Non siamo più in una fase, come quella del 1985-87, di affermazione nella pentapartito. Ma il malcontento, la protesta, l'opposizione sociale non passano più attraverso di noi. Secondo me questi risultati segnalano più un problema di difficoltà nostra a rappresentare il disagio e la protesta piuttosto che un effetto della lacerazione politica che si è verificata nel congresso. Nelle zone dove siamo più forti, del resto, non si è verificato un aumento significativo né delle astensioni né delle schede bianche o nulle. Un dato significativo delle elezioni a Genova - dove il Pci resta largamente il primo partito - è comunque il passaggio di voti, probabilmente però non diretto, da noi alla Lega nei quartieri popolari.

MARIA ROSA CUTRUFELLI (Roma)
Il dato per me più sconvolgente è quello milanese, l'affermazione della Lega lombarda, più dal punto di vista sociale che da quello politico. Un dato che mi fa riflettere sulla necessità di un rilancio culturale di quella che viene chiamata «sinistra sociale». Dobbiamo proseguire con coraggio lungo la strada che abbiamo intrapreso di un ripensamento del nostro modo di essere nella società, e quindi di porci alla gente affermando una diversa cultura della gestione politica e della stessa idea di politica. Con grande coraggio, perché questo dato complessivamente negativo per la sinistra non è un dato di una realtà immutabile, ma sul quale, al contrario, la nostra trasformazione deve operare. E penso, vedendo i risultati del Mezzogiorno, che il più che mai vada condotta con grande celerità la trasformazione del nostro modo di intendere il rapporto partito-società.

CHIARA INGRAO (Roma)
È una sconfitta molto grave, che non va in alcun modo ridimensionata. Una sconfitta non solo della sinistra come forze politiche, ma dell'idea stessa che sia possibile sconfiggere certi meccanismi di potere. È questo non credo che sia dovuto agli eventi dell'Est: c'è stata una perdita grave di capacità nostra di analisi della so-

come valutare questo 24% raggiunto dal Pci? Uno stimolo a continuare nella costruzione della costituente? Un monito a cambiare rotta? Un segnale che occorre fare presto? Interrogativi ancora caldi, a poche ore dal voto, tra i componenti del Comitato centrale del partito comunista. Nelle diverse regioni differenti sono le

analisi del risultato, ma rimane la preoccupazione di fondo sulla incomprensione della fase congressuale, sulla capacità di affondare bene le radici tra la gente. Emerge in tutta la sua evidenza l'amaro dato dell'astensionismo e dell'affermazione particolaristiche, segno che ancora non è forte la credibilità dell'alternativa

accreditare una Dc al cui interno continuavano a essere presenti forze collegate con la grande criminalità.

PIERO SALVAGNI (Roma)
È una delle più grandi sconfitte del Pci in elezioni sia amministrative sia politiche. Emerge con chiarezza che di fronte a un'area vasta di oppositori e che la raccoglie, sia da punto di vista sociale sia da quello istituzionale. Un partito che ha scolorito la sua identità politica, che al Nord vede fuggire i voti verso le Leghe, mentre al Sud - soprattutto in Campania, Basilicata, Puglia e Calabria - c'è un passaggio diretto di voti nostri al Psi. Non mi convince l'idea che tutto ciò sia frutto di fenomeni intenzionali, né credo che se non avessimo avanzato la proposta innovativa così come si è configurata sarebbe andata peggio. Non penso nemmeno che questo voto non alteri affatto - come sostiene D'Alema - il processo politico interno. Mi attendo una riflessione profonda, perché errare è umano, perseverare è diabolico.

WALTER TOCCI (Roma)
Negli ultimi anni il Pci non riesce a mantenere il suo elettorato popolare. La svolta di Occhetto si dimostra incapace di frenare questo fenomeno. Anzi, molto probabilmente lo aggrava. A Roma infatti perdiamo circa due punti perfino rispetto alle comunali che si svolsero alcuni giorni prima della svolta, quando già era iniziato il crollo dei regimi dell'Est, e furono elezioni amministrative molto difficili per la presenza di tanti candidati. Si è fatto un congresso con l'assillo della sinistra sommersa, e invece si è ottenuto il risultato di sommergere una parte dell'elettorato comunista. Ciò rischia di accentuare la nostra subalternità al Psi senza neppure ottenere lo sblocco del sistema politico. È solo il polo moderato ad avvantaggiarsi. Invece che andare avanti a testa bassa è giunto il momento di riflettere. Spero lo si possa fare con serenità e realismo, senza pregiudizi né difese d'ufficio.

ANTONIO CAPALDI (Viterbo)
I cittadini, l'elettorato anche tradizionalmente di sinistra, non ha comunque indicato una possibile alternativa. Noi dobbiamo andare avanti, accelerare il processo avviato nel partito. Non possiamo star fermi, né pensare di essere l'unico partito comunista al mondo che non risente dei cambiamenti nella società. Il rischio vero è di fare la fine del Movimento sociale, logorato lentamente ma continuamente a favore di un voto moderato, di centro-destra. La nostra capacità di esprimere l'alternativa e di renderla credibile e possibile deve essere più grande, dobbiamo delinare e rilanciare la nuova forza della sinistra.

BERARDO IMPEGNO (Napoli)
Dobbiamo sviluppare la nostra capacità di alternativa. C'è il segnale di un diffusissimo disagio nella gente, e a Napoli il dato dell'astensionismo che ha toccato il 31% è una delle variabili che indica quanto profondo sia il distacco dell'elettorato dal sistema della politica nazionale. Il dato inquietante è che il disagio diffuso nel Mezzogiorno e a Napoli non diventa poi consenso per l'opposizione. Apriamo un'attenta riflessione sull'andamento di voto, nazionale e locale, ma bisogna comprendere che non c'è affatto automatismo tra il giudizio negativo su chi amministra attualmente e la fiducia per l'alternativa.

RENZO IMBENI (Bologna)
Mi sembra che il risultato dice che non vince nessuno. In Emilia si vede chi perde noi, la Dc arretra a Bologna, il Psi è fermo e c'è l'enorme dispersione di voti con otto gruppi che in tutto hanno 9 consiglieri. Tutto ciò, e non solo qui, è indice di un'insoddisfazione su tante cose particolari ed esprime anche la difficoltà dei cittadini elettori di giudicare e di scegliere. Da noi, per il Pci, avrebbe dovuto rafforzarsi il pentapartito, che invece arretra. O si mette il cittadino nelle condizioni di poter giudicare e di poter contare davvero nelle scelte e nelle indicazioni su chi deve governare, o la dispersione continuerà inevitabilmente. Dobbiamo riflettere approfonditamente su come garantire il rapporto istituzioni-cittadini e ridare la possibilità alla gente di esercitare in pieno il diritto di voto e di scelta. Il dato nazionale della dispersione obbliga a pensare in che modo ridare spazio alle autonomie e a come contenere l'esasperato centralismo che in questi anni è riuscito a soffocare anche le esperienze locali più vitali e effervescenti.

MICHELE MAGNO (Bari)
Dobbiamo lavorare con tenacia per costruire e rafforzare l'unità a sinistra. Dobbiamo rendere credibile la nuova forza alternativa che abbiamo cominciato a costruire. In Puglia la nostra flessione è stata netta, anche se inferiore alla media nazionale. Se ne avvantaggia Dc e Psi. Ma questo dato va analizzato anche alla luce di due considerazioni: che si aumenta il Psi, la sinistra politica in Puglia arretra; che con i risultati ottenuti la Dc può governare anche solo con i laici, senza socialisti. Ciò indica che quando il Psi sceglie di competere con la Dc sul terreno dell'occupazione del potere, può anche trarne vantaggi, ma resta comunque

una forza subordinata alla Democrazia cristiana. Noi riproponiamo con forza la prospettiva dell'alternativa di governo, anche se si è allontanata nei numeri. Il partito deve andare avanti sulla via imboccata e deve puntare a rendere davvero credibile la possibilità di alternativa.

ERSILIA SALVATO (Napoli)
Una prima lettura dei risultati elettorali ci dice che il calo del nostro partito è stato alto e molto accentuato anche nelle zone tradizionalmente più rosse. Ci sono sicuramente i flagelli della disoccupazione, del degrado, della crisi dell'apparato produttivo che hanno determinato un voto di questo tipo, ma dobbiamo anche riflettere a fondo sulla carenza di una nostra identità forte e sulla necessità di essere in campo come una grande forza veramente antagonista.

LUCIANO CANFORA (Bari)
Sono convinto che andrà sempre peggio, perché una fetta grossa di elettorato di sinistra si è allontanata e cerca altre strade. È una brutta prova per chi ha creduto che invece quella fetta fosse recuperabile. Ho anche constatato personalmente che molti compagni anno per anno preferiscono non votare. In questa situazione, in cui la salute del partito è a pezzi, ritengo che l'unico modo per tentare di superare i mali sia di istituire un ufficio collegiale di salute del partito. Altrimenti proprio la fine, c'è uno stato di malessere diffuso, fuori e dentro di noi.

ANGELA FRANCESE (Napoli)
Non siamo riusciti ad essere il perno del cambiamento. A Napoli siamo stati sicuramente battuti. Perché? Negli ultimi anni non abbiamo saputo fare un'opposizione adeguata, in una città dove i problemi sono giunti a livelli di degrado insostenibile. E proprio nel momento in cui erano così plateali le responsabilità di chi amministra, di chi governa, noi non siamo riusciti ad essere il perno del cambiamento che abbiamo auspicato.

TIZIANA ARISTA (Pescara)
Dobbiamo procedere speditamente verso la costituente, e verso una costituente che abbia profonde radici popolari. Questo è anche il segnale che viene dato dal voto in Abruzzo, e soprattutto nelle due città, Pescara e L'Aquila. Nelle comunali, dove avevamo due liste aperte, senza simboli, di convergenza programmatica, abbiamo contenuto le perdite ben sotto la media nazionale. Nel centro urbano si va avanti rispetto a 5 anni fa, mentre si cala nelle zone più popolari. L'altro problema che la costituente deve affrontare è quello dei governi delle città. Infatti la Dc si è dimostrata più agguerrita proprio lì, riesce a governare meglio i processi metropolitani e si inserisce in essi per cercare consensi e potere. Qualunque tenacemento verso lo sviluppo della costituente.

PINO SORIERO (Catanzaro)
Siamo allarmati per i risultati del partito del non voto, che in Calabria ha il 30%. Al Nord hanno giocato le Leghe, al Sud l'astensionismo. Da noi alla sconfitta del Pci non corrisponde la richiesta del ritorno della Dc al potere. L'elettorato ha riconosciuto la validità della scelta a sinistra, anche se ciò ha premiato solo il Psi. Ciò per nostri limiti oggettivi, ma anche per l'influenza delle vicende internazionali. Per ciò dobbiamo andare avanti nel rinnovamento che abbiamo aperto. Ora abbiamo il dovere di aprire in Calabria un grande dibattito per agganciare tutte le possibilità che ci emergono, sia dal voto che dal non voto.

DIEGO NOVELLI (Torino)
Le affermazioni che ha fatto Occhetto dopo il voto le condivido. Scopriamo che c'è stato lo scollamento tra politica e realtà. Ho fatto 82 manifestazioni in 18 giorni. La gente non mi parlava del muro di Berlino, né dell'Internazionale socialista, né della «cosa». I cittadini mi ponevano i problemi del figlio drogato, del lavoro, dello stipendio che non basta, delle visite mediche per cui esistono tempi di attesa impossibili, dei servizi che non vanno. Questo è il profondo malcontento che evidentemente non abbiamo saputo governare. Tutta la rete che avevamo costruito con la giunta di sinistra è stata smantellata dal pentapartito. Ora dobbiamo ripartire davvero dai problemi reali della gente.

ALBERTA DE SIMONE (Avellino)
Dobbiamo avere la forza di reagire tutti uniti al risultato elettorale che ci ha penalizzati. La sconfitta era probabilmente nell'aria, ma la gente non ha capito bene neanche la nostra fase congressuale. Ora quello che troveremo davvero deleterio sarebbe di ragionare sul voto solo in termini di partito. Devo anche dire che non ho apprezzato affatto la «guerra delle preferenze» che anche al nostro interno c'è stata e che penalizza probabilmente chi ha meno disponibilità economica per fare la campagna elettorale. Ma, tornando al risultato, il fatto che ad Aliprandi dove sono vicesindaco, c'è stato uno sfalsamento di risultati tra regionali e provinciali di 6 punti in percentuale, a favore delle provinciali, mette probabilmente in evidenza anche la difficoltà che abbiamo nelle liste, nella personalità che abbiamo messo in campo.



cietà, delle sue contraddizioni, dei rapporti di forza, e di essere riferimento concreto per questo cambiamento. Dobbiamo tutti insieme ragionare senza tramutare il dibattito sul dopovoto in una rissa interna, in una resa dei conti o comunque in un dibattito ingessato in apparenze interne piuttosto che nella capacità di guardare al di fuori di noi. Dobbiamo ragionare sul terreno delle idee, ricominciare da subito a lavorare concretamente su alcune priorità: la questione del lavoro, la crisi del sindacato il futuro dell'Europa e di come rispondere all'attuale data di restaurazione da parte del blocco occidentale e alla sua nuova capacità di egemonia sull'Est, le questioni dell'ambiente e quelle della qualità della vita quotidiana.

CARLO LEONI (Roma)
L'obiettivo della recente svolta comunista è stato quello di produrre, anche attraverso un nostro atto autonomo di rinnovamento, una profonda riforma della politica. Che di questa riforma ci sia bisogno è dimostrato anche dal voto e dal preoccupante segnale di scollamento nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni che esso rappresenta e che si esprime ad esempio, a Roma, nell'elevato numero di astensioni. Il progetto del XIX congresso non può quindi

che andare avanti. L'insuccesso del Pci e lo spostamento a destra che si determina con il voto del 6 maggio pongono un particolare quesito alla fase costituente: come una grande forza di opposizione e, nella prospettiva, un nuovo partito della sinistra riescono a interpretare il malessere sociale, che permane assai diffuso, e a rappresentare la nuova realtà del mondo del lavoro, soprattutto nelle grandi metropoli.

GRAZIANO MAZZARELLO (Genova)
Questo grande movimento di una parte consistente di elettorato, al di là delle motivazioni specifiche che possono stare alla base di singoli comportamenti, è il segnale della domanda di un profondo rinnovamento del sistema politico italiano. La proposta che abbiamo avanzato con il nostro XIX congresso può ben rappresentare questo rinnovamento, a patto di saperla far vivere con coraggio e determinazione. Il risultato di questa tornata elettorale conferma la tendenza che avevamo già potuto verificare nel corso di alcune elezioni parziali nei mesi scorsi. Per quanto riguarda il risultato di Palermo, deve dire che già molti mesi fa avevo avuto modo di esprimere perplessità e dissenso, perché a mio avviso siamo i tanti stessi ad